

Pensioni, paletti e meno risorse per quota 100. Su cui ora pesa la mannaia del tfr dei lavoratori pubblici

- [Carlotta Scozzari](#) , 14 gennaio 2019
- La cosiddetta “quota 100”, che offre **la possibilità di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 di contributi**, è stato uno dei cavalli di battaglia in campagna elettorale principalmente della Lega di Matteo Salvini, che auspicava a gran voce l’abolizione della legge Fornero. Il contratto di governo stipulato tra Movimento 5 stelle e Lega, al paragrafo 17 intitolato “Pensioni. Stop legge Fornero”, stabilisce che *“occorre provvedere all’abolizione degli squilibri del sistema previdenziale introdotti dalla riforma delle pensioni cosiddetta ‘Fornero’, stanziando 5 miliardi per agevolare l’uscita dal mercato del lavoro delle categorie a oggi escluse. Daremo fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell’età e degli anni di contributi del lavoratore è almeno pari a 100, con l’obiettivo di consentire il raggiungimento dell’età pensionabile con 41 anni di anzianità contributiva, tenuto altresì conto dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti”*.

Innanzitutto, va detto che per quota 100 lo scorso dicembre, a seguito della travagliata trattativa con l’Europa, il governo gialloverde ha deciso di **ridimensionare le risorse stanziando quasi 4 miliardi di euro, rispetto ai [6,7 miliardi previsti nella prima ipotesi](#) di manovra** e rispetto ai 5 menzionati nel medesimo contratto. Le risorse arriveranno anche dal blocco alla rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 euro al mese e dal taglio delle cosiddette pensioni d’oro.

Blocco alla rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 euro

Per quanto concerne la prima misura, [osserva Itinerari previdenziali](#), *“a partire da quest’anno avrebbe dovuto essere ripristinata la più favorevole indicizzazione definita dalla legge 388/2000, ossia la rivalutazione al 100% dell’inflazione sulla quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (513 euro, ndr), al 90% sulla quota compresa tra tre e cinque volte il trattamento minimo e al 75% sulla quota superiore a cinque volte il trattamento minimo. La Legge di bilancio 2019 ha, invece, previsto per il triennio 2019-2021 una revisione del meccanismo di perequazione nella seguente misura:*

Il 100% dell’inflazione per le pensioni di importo fino a tre volte il trattamento minimo Inps (513 euro);

Il 97% dell’inflazione per le pensioni di importo compreso tra tre e quattro volte il minimo;

Il 77% dell’inflazione per le pensioni di importo compreso tra quattro e cinque volte il minimo;

Il 52% dell’inflazione per le pensioni di importo compreso tra cinque e sei volte il minimo;

Il 47% dell’inflazione per le pensioni di importo compreso tra sei e otto volte il minimo;

Il 45% dell’inflazione per le pensioni di importo compreso tra otto e nove volte il minimo;

Il 40% dell’inflazione per le pensioni di importo oltre nove volte il minimo”.

Taglio delle pensioni d’oro

La Legge di bilancio 2019 prevede, inoltre, una **riduzione degli assegni pensionistici superiori a 100 mila euro lordi annui per un periodo di cinque anni**, sulla base delle percentuali illustrate nella tabella qui sotto:

Classe di importo lordo annuo	Percentuale di riduzione
Da 100.000 a 130.000 euro	15%
Da 130.001 a 200.000 euro	25%
Da 200.001 a 350.000 euro	30%
Da 350.001 a 500.000 euro	35%
Oltre 500.000 euro	40%

Fonte: Itinerari Previdenziali

Requisiti di età e contributi

In ogni caso, per conoscere tutti i dettagli del provvedimento sulle pensioni, occorrerà **attendere la stesura finale del decreto attuativo definitivo, per il quale ancora manca un accordo tra le forze di governo**. A ogni modo, nelle bozze sin qui circolate, si conferma l'impianto di massima stabilendo anzi tutto che per accedere a quota 100, e dunque per potere congedarsi dal lavoro in anticipo rispetto ai tempi dettati dalla riforma Fornero, occorre avere **almeno 62 anni di età e 38 di contributi**. Dunque, tanto per citare un esempio, non potrà accedere alla misura, che una delle ultime bozze di decreto indica come **"sperimentale"**, chi ha 61 anni e 39 di contributi, sebbene la somma sia 100. Quanto alla tempistica, **accede a quota 100 a partire dal primo aprile del 2019 chi abbia maturato i requisiti entro la fine del 2018**, mentre tutti coloro che li maturano da quest'anno dovranno attendere tre mesi per ricevere il primo assegno.

Divieto di cumulo di redditi

Diversi i paletti fissati. Tra i principali, c'è il **divieto di cumulo di redditi**. La quota 100, si legge in una delle ultime bozze di decreto, non è cumulabile, a far data dal primo giorno di decorrenza della pensione fino alla maturazione dei requisiti per l'assegno di vecchiaia, ossia 67 anni, se non **nel limite di 5mila euro lordi annui da inquadrare come lavoro autonomo occasionale**. Non si potranno, insomma, svolgere dei lavoretti più o meno continuativi per arrotondare. Tra l'altro, l'Ufficio parlamentare di bilancio [ha calcolato](#) che beneficiando della finestra di quota 100 si potrebbe subire **una riduzione dell'assegno pieno** (quello che si percepirebbe lasciando il lavoro a 67 anni) **tra il 5 e il 30%**, a seconda che si anticipi la pensione di un anno o di oltre quattro. Chiaramente, lavorando di meno e versando meno contributi, l'assegno si riduce.

Nodo tfr per i lavoratori pubblici

Tra i fattori che hanno fatto slittare l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri del decreto su quota 100 e sul reddito di cittadinanza c'è **un nodo che riguarda il provvedimento sulle pensioni anticipate**. La bozza di decreto per ora approntata dal governo prevede infatti che *"ai dipendenti pubblici che andranno in pensione con quota 100 il trattamento di fine rapporto venga corrisposto al momento in cui il soggetto avrebbe maturato il diritto alla corresponsione"*. In altri termini, un dipendente statale potrebbe dovere attendere **fino a cinque anni prima di mettere le mani sulla propria liquidazione**.

Ecco che così il governo, per gli oltre 120mila lavoratori pubblici che potrebbero decidere di sfruttare la quota 100, ha pensato di corrispondere **il tfs fin da subito al pensionato ma in forma di prestito e a fronte del pagamento di un tasso di interesse annuo** (è stato ipotizzato un 1 per

cento). La possibilità non è piaciuta ai sindacati che sono sul piede di guerra. Si vedrà se si riuscirà a trovare un compromesso e quale sarà la soluzione finale contenuta nel decreto definitivo.

Sito web www.businessinsideritalia.it